



Trekking sui verdi monti di Guinea

A piedi sull'altopiano del Fouta Djallon, il serbatoio idrico dell'Africa occidentale, tra fiumi possenti e praterie rigogliose. Dove la vita segue ritmi lenti e ancestrali. Da scoprire camminando

Un cuore d'ACQUA

La gola è una frattura scavata dall'acqua e coperta di viscido muschio. Taglia la falesia come una lama che entra nella foresta. In basso i villaggi degli ex schiavi, in alto le abitazioni di fango dei proprietari di queste terre, i Peul. Una donna sale con scioltezza la scala a pioli di legno legata con le liane. Piedi nudi. Un bimbo dorme legato sulla schiena. Da cento metri più in basso sale il vociare di altre donne. Ridono. Ma a noi viene la pelle d'oca solo a guardare giù. Poi appaiono altri volti. Mani nere aggrappate alle

liane, carichi sulla testa. In equilibrio instabile. Con destrezza superano la falesia con questa scala che gli alpinisti di casa nostra chiamerebbero "sentiero attrezzato". Ma qui di attrezzato c'è davvero ben poco.

Guerra e pace

Questo è il cuore d'acqua dell'Africa occidentale. Ed è un cuore molto instabile. La Guinea è un Paese lacerato da colpi di Stato, lotte fratricide e carcere per gli oppositori. La storia recente sanguina come questa gola, la ferita è aperta e fa male, anche se ora una relativa

pace fa tacere le armi e ha messo fine ai complotti. Provvisoriamente regna la speranza in un futuro che dia pane e lavoro a quel 40% della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. È una sfida difficile da vincere.

Questa è un'Africa che non ha grandi attrazioni da mostrare se non l'anima della sua gente, e non è poco. Vale il viaggio per la bellezza della natura e per i sorrisi di coloro che ci vivono.

Qui non è la mano dell'uomo che comanda, ma quella divina. Tutto sembra così bello, così perfetto, così in

armonia. Uomo e ambiente. Possibile che in un angolo di Africa così vera l'uomo trovi la voglia di spursi? E pensare che la Guinea potrebbe essere un Paese ricco. Vanta il più grande deposito al mondo di bauxite. Nel sottosuolo ci sono anche diamanti e oro, forse uranio. I soldi dell'attività mineraria non vanno certo alla gente comune, sempre esclusa dalla divisione della ricca torta. La popolazione vive di una semplice autosufficienza alimentare che si basa sulla coltivazione dei campi, soprattutto del miglio e del fonio, un cereale dai piccolissimi



In Guinea convivono ben 24 gruppi etnici. I più diffusi sono i Fula (Peul), che formano il 40% della popolazione e abitano soprattutto nella regione montuosa del Fouta Djalon. Il secondo gruppo è quello del Mandinka; costituiscono il 30% degli abitanti del territorio

grani, tipico di questa parte dell'Africa.

I signori dell'altopiano

«Dal più piccolo al più grande, come nel mistero della vita. La mitologia è in grado di spiegare molte cose, la mia gente crede in questo», afferma Binta, giovane guida appena laureata che si è messa in proprio, con coraggio, ad aspettare i pochi turisti che arrivano fino a qui sul "sentiero attrezzato" della falesia di Lelouma, sull'altopiano del Fouta Djalon. Il



Un Paese in CRISI

Negli ultimi mesi la capitale Conakry è stata teatro di violente manifestazioni. La gente ha cominciato a protestare contro l'aumento del costo della vita. Ma gli scioperi sono stati repressi nel sangue. Poi è toccato ai poliziotti e ai militari scendere in piazza, lasciandosi andare ad atti di vandalismo e saccheggi: loro hanno ottenuto aumenti e paghe arretrate. I seri proble-

mi economici del Paese e l'incertezza per quel che riguarda la successione al presidente (malato) Lansana Conté hanno contribuito a scatenare la rabbia della popolazione. La crisi politica era stata sbloccata grazie alla nomina, nel febbraio 2007, di un ex diplomatico alle Nazioni Unite, Lansana Kouyaté, come nuovo Primo Ministro. Ma ora si teme che nuove tensioni possano percorrere la società guineana, tra le più povere dell'Africa, insoddisfatta e frustrata dalla politica.



suo "sentiero attrezzato" è il suo spirito di intraprendenza, la sua fede nelle nuove generazioni che rifiutano la corruzione causa dei guai della Guinea relegata agli ultimi posti tra i Paesi più poveri dell'Africa. Nel Fouta Djalon i monti si alternano a dolci declivi e improvvise praterie tra i 1000 e i 1500 metri di altitudine. La foresta imperversa, e l'uomo la tiene a bada per garantirsi scampoli di terreno coltivabile. Da questa terra verde nascono alcuni dei grandi fiumi d'Africa: il Gambia, il Senegal e il Niger. Qui c'è un grande serbatoio di acqua, preziosa acqua, quel liquido così agognato in altre aree del continente, che qui abbonda.

Il paesaggio è rotto da gradoni geologici dove i fiumi compiono salti di centinaia di metri. Cascate spettacolari. Ditin è un balzo di schiuma bianca, Wansan è un largo muro d'acqua, Sala è una linea spumeggiante nel compatto verde. Ma nell'altopiano ci sono molte altre cascate, basta saperle cerca-

re, avere la pazienza di percorrere piste piene di buche e poi camminare, camminare e camminare. Non ci si deve stancare di andare a piedi in questo paradiso e di attraversare villaggi silen-



Con un Pil pro capite di 370 dollari nel 2006, la Guinea è uno dei Paesi più poveri del continente. Questo nonostante il territorio sia fertile e il sottosuolo sia ricco di bauxite, alluminio, oro e diamanti

A COLPO D'OCCHIO

SUPERFICIE	245.857 kmq
ABITANTI	9,5 milioni
CAPITALE	Conakry (1.800.000 abitanti)
TASSO DI CRESCITA DEMOGRAFICA	2,7%
DENSITÀ POPOLAZIONE	38 abitanti per chilometro quadrato
POPOLI	40% Fula, 30% Mandinka, 20% Susu, 10% altre etnie
RELIGIONE	85% musulmana, 8% cristiana, 7% tradizionale
MORTALITÀ INFANTILE	9%
ISTRUZIONE	59% dei guineani sono analfabeti
LINGUA	francese, mandinka, pulaar, susu, kissi
SPERANZA DI VITA	53 anni



ziosi e dimenticati, dove i bambini traboccano e rimescolano l'anima del viandante per la loro esagerata semplicità.

L'etnia maggioritaria sull'altopiano è quella dei Peul (detti anche Fula) e rappresenta il 40% dei 10 milioni di abitanti della Guinea. Sono loro i signori dell'altopiano. Con orgoglio nei giorni di festa le donne sfoggiano gli abiti più belli. La vita pulsa ad ogni angolo, con gli artigiani in strada, con le merci straripanti, con il caos delle mille voci che si mescolano e la voglia di essere città vera, ma con un po' di paura di non essere all'altezza. «Monsieur, non le pare, siamo interessanti», mi apostrofa un uomo con il

berrettino da musulmano mentre fotografo un gruppo di tessitori che fanno sferragliare le loro antiche macchine artigianali, attrezzi che starebbero bene in un museo della storia dell'uomo. «Ma non faccia vedere a casa sua le nostre povertà».

Ai piedi delle montagne

Quando scendiamo dal Fouta Djalon il verde lascia il posto al giallo. Gli occhi si chiudono per il riflesso. L'orizzonte è un'anonima linea piatta che si insegue all'infinito. Si incontra qualche piccola moschea malconcia e affranta dal passare delle stagioni. Le case dei Peul, robuste con il tetto di lamiera (che caldo! ma è

uno status symbol), lasciano il posto alle capanne di fango dei Malinké che si raggruppano come pecore di un gregge sotto alberi centenari. Tutti cercano un po' di ombra. Lì sotto, alla frescura, dormono e si appisolano le anime, quelle maschili, ovviamente.

Gli uomini sonnecchiano e le donne si spezzano la schiena sui campi. E la sera sono ancora loro ad andare alla fontana a raccogliere l'acqua necessaria per la famiglia. L'energia elettrica è una chimera del mondo civile, così niente televisione e, per fortuna, nessuna spinta al consumo. Il mondo si racchiude nella stanza della propria giornata. E i ritmi sono quelli della tradizione.

Quando arriviamo a Kòbikoro, in prossimità delle sorgenti del Niger, la nostra guida, Souri, ci mette in guardia contro gli spiriti che abitano la brousse, la savana. Divinità maligne, diavoli impersonati da una donna e da un bambino sono in grado di lanciare anatemi e fare sortilegi. Coloro che si avvicinano ai custodi del sacro fiume senza adeguate preghiere e donazioni possono anche lasciarci la pelle. Lui sa che è così e noi siamo nelle sue mani.

Nella bocca di Souri ci sono i nomi di alcuni europei. Tra questi quello di Mungo Park, un medico esploratore scozzese che morì dopo essere riuscito a trovare le sorgenti del Niger. Nel 1795 fu



La Guinea è una grande spugna africana. Sul suo territorio piove in media 11 mesi all'anno. Qui nascono ben ventidue fiumi africani, tra cui il Niger, il Senegal e il Gambia. Le montagne sono concentrate soprattutto nell'interno, il punto più elevato del Paese è il Monte Nimba, alto 1.752 metri

Documenti . È necessario il visto, che si ottiene all'Ambasciata della Guinea in Italia (tel. 06 807 8989; Via Adelaide Ristori, 9/b a Roma). **Rischi sanitari** . La vaccinazione contro la febbre gialla è obbligatoria. Consigliate: tetano, epatite virale A, epatite virale B, febbre tifoide. **Fuso orario** . Non cambia rispetto all'Italia. **Voli** . Conakry, la capitale della Guinea, si raggiunge da Parigi con Air France. Air Ivoire e Air Senegal hanno collegamenti con il Paese

in partenza dai loro hub europei. Conakry è ben collegata con tutte le capitali dell'Africa occidentale. **In auto** . Si può entrare in Guinea via terra a bordo di bush taxi, autobus e minibus che fanno servizio tra la Guinea e la Costa d'Avorio, la Guinea-Bissau, il Mali e il Senegal (lasciando perdere la Sierra Leone). **Quando andare** . Durante la stagione secca che va da novembre ad aprile. **Feste** . In Guinea la cadenza delle festività principali è legata al calen-

dario musulmano (lunare) e le relative date variano quindi da un anno all'altro. Il Tabaski - la festa del sacrificio - è l'appuntamento più importante. **Con chi** . L'agenzia African Expeditions dell'italiano Michele Dutto organizza viaggi in Guinea di due settimane che attraversano il Fouta Djallon e che poi seguono in parte il fiume Niger fino alla frontiera con il Mali. Informazioni sul sito www.african-expeditions.info oppure tel. 349 6131748, 347 1179067.



La storia

La Guinea ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel 1958 sotto la guida di Ahmed Sékou Touré. Unica tra le colonie francesi, da subito la Guinea ha voltato le spalle alla ex madrepatria, rivolgendosi invece all'Unione Sovietica. Durante i 26 anni di governo di Touré, l'opposizione politica è stata perseguitata con durezza e decine di migliaia di persone sono scomparse, sono state torturate o uccise. Alla morte di Touré nel 1984 il potere è passato a Lansana Conté, tuttora al governo nonostante le voci che si inseguono da anni sullo stato della sua salute. La Guinea è stata considerata come un bastione contro l'instabilità che affligge i vicini Liberia, Sierra Leone e Costa d'Avorio. In realtà la stessa Guinea è stata in parte coinvolta nei conflitti dei Paesi confinanti, soprattutto per il grande afflusso di profughi arrivati entro i suoi confini. (www.mwinda.it)

incaricato dall'African Association di fare chiarezza sul corso del fiume. Partito dal Senegal e preso prigioniero da mercanti musulmani, riuscì nel suo intento ma nella seconda spedizione navigando il Niger, morì annegato in Nigeria tra le rapide Bussa. E poi ci sono i racconti dei visitatori di oggi, anch'essi funestati da lutti improvvisi.

Mercati colorati

Le città sono agglomerati nella polvere, attraversate da strade rosse. Poche auto e tanta gente a piedi. Faranah accoglie le acque del giovane Niger ancora simile a un capriccioso ruscello che invade le risaie. A Kissidougou oltrepassiamo un ponte sospeso fatto di corde. A Kouroussa incrociamo un grande traffico di canoe mentre navighiamo ai margini di quello che dovrebbe essere il parco dell'Alto Niger, un'area enorme che è stata posta sotto tutela per preservare quel poco che rimane della fauna selvatica. Ci sono leoni, elefanti, gazzelle, purtroppo presi di mira dai bracconieri motivati spesso

dal loro stomaco troppo vuoto. Kankan, seconda città della Guinea per numero di abitanti, è considerata la capitale del popolo malinké, come Labé lo è per i Peul. Ma anch'essa è dimessa e stanca, con gli edifici divenuti rossi dalla polvere che si è appoggiata sui muri scrostati, e lì rimane oziosa. Il centro è un mercato perenne. I corpi si sfiorano e si toccano. Occhi neri e bocche carnee che si aprono solo per contrattare. Tutto è essenziale. Bancarelle in strada, donne per terra a vendere poche cose, bambini impolverati con un cesto di pesciolini e i piedi sulla merce. I volti sono maschere, come quelle sacre dei Malinké, tratteggiate con scalpelli guidati dalle mani degli antenati. Spiriti di guerrieri, diavoli, sciamani, anime perse di un'Africa ancestrale. Più viva che mai. ■

Cascata nell'altopiano del Fouta Djallon, un'area di bellissime colline verdeggianti e di montagne che raggiungono i 1000 m di altezza

